

## LA MUSICA DEL SILENZIO

### E IL RUMORE DEL NULLA



I giorni tra gli iceberg trascorsero lentamente...

Stavo lassù nella cabina, sul ponte, oppure andavo a prua, o salivo in plancia con il binocolo e l'album da disegno...

Gli iceberg erano come Frammenti che passavano galleggiando: una geografia diversa, pensavo, da quella che avevo imparato leggendo e crescendo (un panorama in cui pochi possono comprenderne la bellezza nascosta

vera Natura delle cose in questo mondo a rverso raccontato...).

Gli iceberg creano uno sconosciuto senso di spazio perché l'orizzonte si ritrae da loro e il cielo ascende, dietro, senza linee di comprensione (e dalla medesima ed uguale comprensione possiamo dedurre i comportamenti della Materia assente al vero paesaggio della Natura, ma ora taci e ascolta!).

È questa prospettiva che incuteva paura alle famiglie dei pionieri non meno dei nuovi e vecchi esploratori e avventurieri. Ragion per cui come far comprendere al dotto quanto all'ignorante suo servo ed allievo la bellezza se non attraverso la metafora dell'Arte qual Natura intera?

Gli iceberg... dunque...

Quando l'artista scompare in un progressivo smarrimento di 'ego', e la vera autrice dell'Opera detta è la Terra: la 'luce' è come una creatura, una parte viva e integrante dell'intera scena!

Il Paesaggio è luminoso, imponente, reale!

Cessa di essere semplicemente simbolico, come lo è in Europa.

...Al vertice del suo successo di pubblico e di critica, **nel 1859**, *Frederic Edwin Church*, uno dei più eminenti luministi, s'imbarcò per il lago al largo della costa di Terranova, voleva disegnare gli iceberg, i quali gli sembravano la materializzazione della luce in Natura. I piccoli schizzi che aveva realizzato dal vero hanno una meravigliosa intimità, *Church* rende tanto la monolitica imperscrutabilità degli iceberg quanto l'aspetto logoro e tormentato che hanno quando arrivano a sud, nel Mare del Labrador. Osservando attentamente un disegno

eseguito il primo di luglio, notai che *Church* vi aveva tracciato sotto, a matita, le parole:

*strano sovrannaturale.*

Il quadro ad olio che ricavò dagli schizzi fu chiamato *Gli iceberg*. È così imponente che l'osservatore ha quasi la sensazione di potervi entrare, com'era appunto l'intenzione dell'artista. In primo piano v'è uno zoccolo di ghiaccio, parte di un iceberg che riempie quasi tutto il quadro e si erge bruscamente sulla sinistra. A destra, lo zoccolo di ghiaccio inondato diventa parte d'una grotta scavata dall'acqua. Al centro, nella distanza, c'è una baia in bonaccia, che si apre sulle acque oceaniche più scure a sinistra, e queste continuano verso un orizzonte tempestoso e altri iceberg più lontani. Sullo sfondo, dall'altra parte della baia, domina un'alta muraglia di ghiaccio e di neve che si estende completamente a destra del quadro. Nell'aria dell'oceano, in alto, aleggia una nebbia ondulata. Le ombreggiature e le forme degli iceberg sono tracciate con mano esperta ed i colori, per quanto leggermente abbelliti, sono veri...

Vi sono due stranezze in questo paesaggio divenuto molto famoso, la prima, quando fu presentato a New York **il 24 aprile 1861**, la reazione fu meno entusiasta di quanto si aspettasse l'artista; ma *Gli iceberg* differiva dal resto delle sue opere per un dettaglio cruciale:

*non vi era traccia d'esseri umani.*

Convinto di aver forse commesso un errore, *Church* riportò l'opera nel suo studio e aggiunse in primo piano un rottame d'un naufragio, una parte dell'albero maestro con la relativa coffa. Poi il quadro fu presentato a Boston, dove non ebbe un'accoglienza migliore da quella ricevuta a New York. Soltanto quando arrivò a Londra i critici e il pubblico si entusiasmarono. La Gran Bretagna con la sua lunga storia di esplorazioni artiche apprezzava assai più il soggetto dell'opera.

La seconda stranezza è che il quadro di *Church* ‘sparì’ per 116 anni.

Nel 1863 fu acquistato da Sir Edward Watkin, dopo la presentazione londinese, e venne appeso nella sua tenuta presso Manchester, chiamata Rose Hill, quindi venne ereditato dal figlio e fu poi venduto con il resto della proprietà; in seguito fu donato alla vicina chiesa di Saint Wilfred, ma venne restituito a Rose Hill perché di dimensioni troppo grandi.

Prima del 1979 Rose Hill era diventata un riformatorio; *Gli iceberg*, che era appeso senza cornice su una scala, era stato firmato (impropriamente) da uno dei ragazzi del riformatorio (ignaro - ed ignari - del valore che questo rappresentava, il riformatorio del resto è anch'esso un ampio quadro in rappresentanza della propria società tradotta anche in ‘socialità’; un aspetto cioè, altrettanto paesaggistico della società qui dedotta e rappresentata, ma noi come l'artista volgiamo l'occhio al Paesaggio astenendoci al riformatorio espressione di una determinata natura propriamente umana...); ed i proprietari bisognosi di fondi per il riformatorio l'offrirono in vendita; il quadro così tornò a New York ed il 25 ottobre 1979 fu venduto all'asta per due milioni e mezzo di dollari, il prezzo più alto pagato per un dipinto negli Stati Uniti sino a quel momento.

La decisione di aggiungere a *Gli iceberg* l'albero maestro spezzato attesta senza dubbio l'intuito commerciale di *Church* ma anche qualcosa di più complesso: e questo giudizio è nel contempo troppo cinico e troppo semplicistico.

Per quanto ci sforziamo, in ultima analisi possiamo ricavare ben poco senso dalla natura senza far ricorso a sistemi del genere. Sia che si tratti di spoglie affermazioni della presenza umana come l'albero cruciforme di *Church*, oppure degli strumenti intangibili e metaforici

della mente, noi portiamo i nostri mondi nei paesaggi che ci sono estranei (oppure i quali non comprendiamo talché diventano orridi incomprensibili alieni pazzeschi...), allo scopo di chiarirli ai nostri stessi occhi.

È difficile che potremmo fare diversamente, corriamo il rischio di trovare la nostra autorità finale nelle 'metafore', anziché nella Terra. Indagare le complessità di un paesaggio lontano, dunque significa provocare pensieri circa il proprio paesaggio interiore ed i paesaggi familiari della memoria: la Terra ci sprona (assieme alla Natura che la compone) a comprendere noi stessi.

Molti occidentali hanno pensato ad un confronto con le cattedrali quando hanno cercato una metafora per gli iceberg, e credo che le motivazioni siano più profonde delle ovvie corrispondenze delle linee e della scala. È una cosa legata alla nostra passione per la luce (chi vive o vegeta nel torpore della 'materia' poco o nulla comprende, scorge solo un iceberg ed una strana Natura parente ed affine alla pazzia di una vita o un'opera malmente e nebbiosamente descritta giacché per taluni il ghiaccio è solo ciò che affiora da un bicchiere stracolmo di ciò che doppiamente s'intende per Vita...)...

I primi *iceberg* che avevamo visto, appena a nord dello Stretto di Belle Isle, inclinati e sventrati dall'oceano, sembravano immensamente tristi, sfiniti da qualche calamità sconosciuta. Li abbiamo superati. Più a nord cominciarono a sembrare dei ritardatari caduti dietro un esercito, alla deriva, egocentrici, nell'acqua, cupi e immensi. Era come se fossero stati portati giù da un mondo di miti, un *Götterdämmerung* di rumore e catastrofe.

Pezzi caduti della luna.

Più a nord si fermarono nei loro viaggi con maggiore forza. Erano monolitici; le loro mura, torreggianti e scoscese, suggerivano il Palazzo Potala a Lhasa in Tibet,

un'architettura montuosa di contemplazione ascetica. Passavamo in mezzo a loro, separati da loro da non più di mezzo miglio. Camminavo da un lato all'altro della nave, chiedendomi come qualcosa di così imponente nel suo suggerimento di vita potesse essere avvicinato così da vicino, eppure sembrare così remoto. Era come stare su un dirigibile al largo dell'Annapurna e dell'Everest nell'Himalaya.

La suggestione della vita intorno a loro non era un'illusione. Le foche e gli stormi di uccelli marini erano attratti dal branco di pesci nelle acque ricche di nutrienti alla loro base, una risalita guidata dal deflusso di acqua dolce dall'iceberg, che si riversava nell'acqua più leggera dell'oceano salato. Con il mio binocolo potevo seguire le sciarpe di acqua di disgelo turchese che si dispiegavano a 400 piedi verso il mare.

Di tanto in tanto mi allontanavo dalla finestra di tribordo per fare uno schizzo o per osservarli con il binocolo. Mi sono alquanto meravigliato del comportamento della luce attorno agli iceberg quanto del loro austero e implacabile procedere attraverso l'acqua. Hanno preso il loro colore dal sole, dalle nuvole e dall'acqua. Ma prendevano anche le loro dimensioni dalla luce: quanto più forte e diretta era, tanto maggiore era il contrasto la superficie del ghiaccio, del ghiaccio stesso con il mare. E tanto più finemente incise erano le superfici opache delle loro pareti. Più blu è il cielo, più luminoso è il loro contorno contro di esso.

Ho scritto le parole per le tinte: i grigi delle colombe e delle perle, del fumo. Isolato col mio binocolo, l'alto bastione di un iceberg simile a una cattedrale gotica sembrava staccarsi come un muro di talco umido. Un altro era arrotondato dolcemente, come una fronte umana contro il cielo, ed era butterato e rigato, il disegno della pancia lacerata di un capodoglio. Paesaggi fluttuanti, orografici: sezioni spezzate da una catena

montuosa: creste innevate, valli di circhi, cime aguzze. Le ripide pareti spesso cadevano a strapiombo sul mare, come peci di granito, le loro superfici sfaccettate come giada grezza, o più grossolane, come ossidiana abrasa.

Dove le pareti entravano nell'acqua, la risacca le batteva, creando caverne, grotte e ponti di ghiaccio, rafforzando l'impressione di scogliere marine. Sulla linea di galleggiamento il ghiaccio luccicava color acquamarina contro le sue pareti bianco-grigie. Dove l'acqua di disgelo aveva riempito le fessure o creato degli stagni, le pozze e le vene erano di un blu latteo o sfumavano in un blu marino più luminoso, a seconda dello spessore del ghiaccio. Se l'iceberg si era fratturato di recente, la sua nuova faccia brillava di un blu verdastro: i verdi nelle facce più vecchie e segnate dalle intemperie erano più grigi. Al crepuscolo il ghiaccio assumeva i colori del sole: rosa, gialli rossastri, viola acquosi, rosa tenui. Il ghiaccio rifletteva la luce e la intrappolava nei suoi angoli e bordi cristallini, dove si intensificava.

Il carico di rocce, ghiaia, limo e sabbia che gli iceberg portano dentro di sé riga i loro fianchi; mentre si sciolgono, salgono più in alto nell'acqua e i detriti nella loro acqua bassa creano una serie di segni di linea di galleggiamento. Mentre si fratturano e si inclinano, i modelli dei segni della linea di galleggiamento si incrociano ad angoli dispari e si inclinano ancora verso il cielo.

È impossibile sapere quanta parte giace sott'acqua: quattro quinti della sua altezza e sette ottavi della sua massa è la regola generale del marinaio. E la forma di ognuno cambia al passaggio della nostra nave. Appaiono nuove valli, pendii di neve battuta dal vento, bastioni e guglie e scogliere colonnari.

Un giorno, bassi ponti di nubi cumuliformi in direzione sud-est aprono un orizzonte a ovest e a nord. Alla luce del sole splendente gli iceberg ora brillano di un bianco accecante nell'acqua nera come vele illuminate dalla tempesta. Dopo un po' gli iceberg vicino all'orizzonte rompono con la superficie dell'oceano per galleggiare bassi nel cielo azzurro pallido. Quattro o cinque di loro, miraggi lontani, che sembravano non prendere sul serio il momento. Torno, sorridendo, a quelli immediatamente prima di me, e rinnovo il mio misero schizzo in confronto alla maestosa bellezza.

Fisso per ore dalla finestra di tribordo queste creature che non ho mai visto prima. Passano alla deriva nel bel tempo sculacciato. Come sembrano assolutamente immobili, non ortodossi e meravigliosi.

La maggior parte degli iceberg dell'emisfero settentrionale si stacca dai ghiacciai occidentali della calotta glaciale della Groenlandia, nelle baie di Disko e Melville.

Si spostano a nord nella corrente della Groenlandia occidentale per un po' e poi vengono a sud lo stesso anno o l'anno successivo con la corrente canadese fino al mare del Labrador. Per quanto imponenti, gli iceberg sono sminuiti dalle isole di ghiaccio, una specie di ghiaccio che si è formato lungo la costa settentrionale della Groenlandia e la costa nord-occidentale dell'isola di Ellesmere dalle piattaforme di ghiaccio che si estendono al largo nelle insenature dell'oceano (La struttura e il comportamento del ghiaccio di piattaforma sono stati paragonati a quelli sia del ghiaccio glaciale che del ghiaccio marino, anche se in senso stretto non lo è nessuno dei due).

Nella banchisa polare, dove costituiscono basi di deriva ideali e a lungo termine per la ricerca scientifica. Sono strutturalmente solidi e le loro cime piatte,



uniformemente ondulate come un tetto di lamiera, offrono una piattaforma di lavoro vicino alla superficie dell'acqua.

Estesi quasi quanto le isole di ghiaccio ma molto più spessi sono gli iceberg tabulari, che si staccano interi dai piedi di un ghiacciaio di marea. Con un volume di 40 o 50 miglia cubiche, sono gli oggetti più grandi che galleggiano nell'emisfero settentrionale. Altri tipi di ghiaccio artico d'acqua dolce includono il ghiaccio che si forma sui fiumi artici e sui laghi e stagni della tundra (che possono congelare sul fondo in inverno), e le lenti e le fette di ghiaccio macinato all'interno del permafrost. Questi ultimi influenzano la formazione di una geometria distintiva delle crepe del gelo nella tundra chiamata 'terreno modellato' e sollevano i tumuli emisferici, o bolle di gelo, chiamati pingos (Un noto ammasso di circa 150 pingo, di età compresa tra 3000 e 5000 anni, sorge vicino a Toker Point, appena ad est della foce del fiume Mackenzie.).

Il ghiaccio marino che si forma sulla superficie dell'oceano si comporta in modi meno prevedibili rispetto al ghiaccio d'acqua dolce, a seconda di come si forma e si altera e di quanti anni ha. La sua fisica - la distribuzione delle forze al suo interno, la gamma della sua elasticità e plasticità, la qualità strutturale dei suoi reticoli cristallini - è estremamente complessa. 'Quasi una sostanza sulla terra', scrive uno scienziato, 'è così docile, così inaspettatamente complicata, così ingannevolmente passiva'.

*(B. Lopez)*

Guarda direttamente negli occhi un animale e questi sono pieni di dolore e di bellezza perché contengono la verità della vita, dolore e piacere in ugual misura, la capacità di gioire e la capacità di soffrire.

Gli occhi degli uomini molto primitivi e inconsci hanno la stessa strana espressione di uno stato mentale precedente alla coscienza, che non è né di dolore né di piacere; non si sa esattamente che cosa sia. È piuttosto sconcertante, ma indubbiamente qui sta guardando nella vera anima dell'animale, e questa è esattamente l'esperienza che doveva avere.

In caso contrario sarebbe rimasta scollegata dalla natura.

È l'esperienza che ognuno di noi dovrebbe avere per ritrovare il legame con la natura interiore, con la propria natura e con il dio dei primitivi. Si potrebbe dire che questi sono gli occhi dell'inizio, del Creatore, il quale era inconscio perché all'inizio tutto era inconscio. Non si può sapere che cosa sia in se e perché, dal nostro punto di vista, un animale non ha coscienza corrisponde esattamente a ciò che noi chiamiamo inconsceità.

Non posso addentrarmi in una discussione filosofica su questo argomento, ma è davvero possibile che in ciò che noi chiamiamo inconscio - la somma dei contenuti autonomi - ognuno di quei contenuti abbia in sé una coscienza.

Perché no?

La nostra coscienza è un complesso autonomo, e ognuno degli altri complessi potrebbe avere una coscienza indipendente; non è dunque possibile che la somma totale di coscienza e inconsceità abbia un centro con cui i contenuti possano entrare in relazione?

Sarebbe quella allora la coscienza, perché l'unica definizione di coscienza che si possa produrre è un'associazione di cose con un Io al centro. Ovunque si trovi un tale centro è perciò davvero possibile che lì si trovi la coscienza; pertanto ciò che chiamiamo

l'inconscio sarebbe un'altra forma di coscienza di qualcos'altro in qualcun altro.

...Loro invece vissero sulle vette e compirono gli atti più riprovevoli.

Dimenticarono una cosa non vissero il proprio animale (*o, come spesso 'postulato': 'il proprio Primo stato naturale e Dio'...*).

L'animale non si ribella contro la propria natura.

Osserva gli animali: come sono retti (e dirò ancor di più...: osserva la simmetria nascosta compiere parola per ogni loro gesto una simmetrica primordiale immagine della natura - o forse chissà - invisibile pittogramma del Primo Dio Straniero... Quante ne ho scorte nel momento dell'umana visione affollare la simmetria osservarmi e fuggire, oppure al contrario, ferme come per dire - 'noi siamo la probabile visioni di ciò che non dichiarato umano ciò che è nominato privo di vita... ma sappi che per ogni umano gesto componiamo il bestiario dell'umana loro natura...

Osservaci siamo tranquilli nel nostro regno apostrofati bestie...

Osserva invece le bestie nell'innominato intento affollare ugual e medesimo luogo...quali catastrofi quali incompiute opere pur nella evoluta architettura dissimile dalla nostra Prima Natura...') ...e modesti, come obbediscono alle tradizioni, come sono fedeli alla Terra che li sostiene, come ritornano sui loro passi abituali, come curano i piccoli, come vanno a cibarsi insieme e si attirano l'un l'altro alla fronte.

Non ve n'è uno che nasconda la preda che sopravanza, lasciando morire di fame i propri fratelli.

Non ve n'è uno che costringa al proprio volere la sua specie.

Non ve n'è uno che vaneggi di essere un elefante quando invece è una zanzara.

L'animale vive con modestia e fedeltà la vita della propria specie, nulla di più e nulla di meno\*.

*(C. G. Jung; da Giuliano, l'Eretico Viaggio)*

(\*come sovente ci accade di assistere anche nel semplice frangente dell'Idea o dello Spirito riflesso e specchio dell'Anima e Dio, avvertiamo la 'materia', la nuova forma dell'involuta - o da taluni dichiarata - 'evoluta materia' - la quale inesorabile volgerà sino all'apocalittico Abisso nemico d'ogni Natura letta nella infinita numinosità del Sacro; dacché ne apprendiamo circa la duplice interpretazione evolutiva adottata nell'uomo da Lei nato; impropriamente intromettersi e, per effetto della 'forza' della dotta ignoranza - circa l'esclusiva pretesa della conoscenza delinearla, e quindi, assoggettarla e costringerla [così come ogni Forza della Natura da cui dedotta la simmetrica forza dell'uomo nell'assoggettarla e sottometterla, pur non comprendendone o solo avendone perso Memoria circa i gradi di partecipazione per singoli Elementi, pur cogliendoli ciascuno nessuno escluso, nel Ciclo da cui presuppone leggerne la Vita, ovvero dalla nascita alla morte, dall'Alba sino al Tramonto, dalla Primavera all'Inverno; ed in codesta sottile differenza constatiamo la Natura migliorare riproponendo in Universale Spirale sempre maggior grado di perfezione; così come avremmo dovuto leggerne ed intenderne circa l'uomo evoluto, anche se purtroppo l'interpretazione circa i vari gradi evolutivi posti, fra ciò cui la materia - intende ed enumera - superiore e inferiore -, difettare della necessaria comprensione; quanto tutti gli immateriali gradi di simmetrica connessione, ed ovvero come il

Sacro esplicita 'materia'] rapportandola al vasto dominio in cui specificata - evoluta - e quindi dedotta, fors'anche tradotta; ovvero privata di tutte quelle necessarie argomentazioni sottratte della dovuta 'dottrina' rimossa nel beneficio o maleficio evolutivo della 'materia', dalla constata 'materia', modificare il superiore disegno della Natura e Dio, o meglio potremmo dire, l'intero Viaggio rappresentato e nel Sacro interpretato....)

*Più a nord si fermarono nei loro viaggi con maggiore forza.*

*Erano monolitici; le loro mura, torreggianti e scoscese, suggerivano il Palazzo Potala a Lhasa in Tibet, un'architettura montuosa di contemplazione ascetica. Passavamo in mezzo a loro, separati da loro da non più di mezzo miglio. Camminavo da un lato all'altro della nave, chiedendomi come qualcosa di così imponente nel suo suggerimento di vita potesse essere avvicinato così da vicino, eppure sembrare così remoto.*

*Era come stare su un dirigibile al largo dell'Annapurna e dell'Everest nell'Himalaya.*

*(B. Lopez)*

*Dopo colazione, mentre Samdadchiemba stava raccogliendo intorno alla tenda gli animali che si erano dispersi in cerca di pascolo, abbiamo recitato una parte del nostro breviario. Verso mezzogiorno ci concedemmo un breve riposo, qualche minuto di sonno dolce ma profondo, mai interrotto da incubo o sogni spiacevoli. Questo riposo era tanto più necessario che le serate si prolungavano fino a notte fonda. Fu sempre con difficoltà che ci astenemmo dalle nostre abituali passeggiate al chiaro di luna sulle rive del fiume.*

*Durante il giorno tutto era silenzioso e tranquillo intorno a noi, ma non appena le ombre della notte iniziarono a coprire il deserto, la scena divenne animata e rumorosa.*

*Gli uccelli acquatici, arrivando in immensi stormi, si diffusero sulle varie pozze e presto migliaia di grida acute riempirono l'aria di un'armonia selvaggia.*

*Grida di rabbia, il tartaro è popolato da uccelli migratori.*

*Alza lo sguardo quando puoi e li vedrai fluttuare liberi in alto nell'aria, i vasti stormi formano, nel loro volo sistematicamente capriccioso, mille fantastici contorni, dissipandosi non appena si formano, formandosi di nuovo non appena dissipati, come le creazioni di un caleidoscopio.*

*Oh! cosa sono esattamente questi uccelli migratori nella loro Natura posta in maniera transitoria nel deserto tartaro, dove l'uomo stesso come loro non è mai fisso in un sol luogo, ma costantemente in movimento.*

*È stato molto piacevole ascoltare il ronzio distante di questi stormi, vagano come noi. Riflettemmo sulle loro lunghe peregrinazioni e volgemo il pensiero ai paesi che il loro rapido volo doveva aver sorvolato, il ricordo della nostra terra natia ci venne incontro.*

*'Chissà', ci diciamo l'un l'altro, 'chissà, se tra queste Anime ci sono alcuni che hanno attraversato e transitato e addirittura sostato per un po' nella nostra cara Francia; che hanno cercato il riposo transitorio e il ristoro nelle pianure della Linguadoca o sulle alture del Giura.*

*...Dopo aver visitato il nostro paese hanno senza dubbio proseguito il loro percorso verso il nord Europa e sono arrivati qua e là attraverso le nevi della Siberia e dell'Alta Tartaria.*

*Oh! se questi uccelli potessero capire le nostre parole o se potessimo parlare la loro lingua, quante domande non dovremmo porre loro!'*

*Abimè! non sapevamo quindi che per altri due anni dovremmo essere privati di ogni comunicazione con la nostra terra natia. Gli uccelli migratori che visitano la Tartaria sono per la maggior parte*

*conosciuti in Europa come oche selvatiche, anatre selvatiche, alzavola, cicogne, otardi e così via. C'è un uccello che può meritare una menzione particolare: lo Youen-Yang, un uccello acquatico che frequenta stagni e paludi; ha le dimensioni e la forma dell'anatra selvatica, ma il suo becco, invece di essere piatto, è rotondo, la sua testa rossa è cosparsa di bianco, la sua coda è nera e il resto del suo piumaggio un bel viola; il suo grido è estremamente forte e triste, non il canto di un uccello, ma una specie di sospiro chiaro e prolungato, che ricorda i toni lamentosi di un uomo sofferente.*

*Questi uccelli vanno sempre in coppia; frequentano, in modo speciale, luoghi deserti e paludosi. Li vedi sfiorare incessantemente sulla superficie delle acque senza che la coppia si separi mai l'una dall'altra; se uno vola via, l'altro segue immediatamente; e ciò che muore per primo non lascia il compagno a lungo nella vedovanza, poiché presto viene consumato dal dolore e dalla solitudine. Youen è il nome del maschio, Yang quello della femmina: Youen-Yang la loro comune denominazione.*

*Abbiamo osservato un'altra specie di uccello migratore, che offre varie peculiarità singolari in se stesse e forse sconosciute ai naturalisti.*

*Ha le dimensioni di una quaglia; i suoi occhi, di un nero brillante, sono circondati da un magnifico anello di azzurro; il suo corpo è di colore cenere, maculato di nero; le sue zampe, anziché piume, sono coperte da una specie di pelo lungo e ruvido, come quello del cervo muschiato; i suoi piedi sono totalmente diversi da quelli di qualsiasi altro uccello; assomigliano esattamente alle zampe della lucertola verde e sono coperte da squame così dure da resistere al bordo del coltello più affilato.*

*Questa singolare creatura, quindi, un anello evolutivo del mammifero quadrupede e del rettile... fino a noi. I cinesi lo chiamano Loung-Kio (Dragon's Foot). Questi uccelli compaiono periodicamente in gran numero dal nord soprattutto dopo una grande nevicata. Volano con sorprendente rapidità e il movimento delle loro ali emette un suono forte e tintinnante, come quello della grandine.*

*Compiono il Pellegrinaggio e ciclo della Natura!*

*(S. Hadin, da Giuliano, Un mondo perduto)*

Di tutti i sensi, il suono è quello che viaggia più lontano negli oceani. Per questo motivo, i metodi acustici sono uno strumento importante che i ricercatori utilizzano per comprendere meglio i mari polari e la biodiversità che esiste in essi. Le osservazioni ottiche raggiungono i loro limiti semplicemente a causa della profondità degli oceani o della copertura di ghiaccio. Lì, i dati acustici possono fornire informazioni preziose sulle abitudini riproduttive, sui modelli di migrazione e sull'impatto negativo del rumore prodotto dall'uomo sull'ambiente marino. Lo studio del rumore di fondo dei mari rivela molto sullo stato degli oceani.

Ci siamo chiesti cosa possiamo fare con questi dati oltre a valutarli scientificamente. Come possiamo condividere questi suoni ultraterreni con il resto del mondo?

Queste domande ci hanno dato lo slancio per il progetto **Polar Sounds**, afferma il dott. Geraint Rhys Whittaker, ricercatore artistico presso HIFMB e coordinatore del progetto **Polar Sounds**.

Quasi 300 artisti provenienti da 45 paesi hanno chiesto di avere l'opportunità di reinterpretare questi suoni. Questo enorme numero di partecipanti ha spinto il team di **Polar Sounds** a selezionare 105 artisti, anche più di quanto inizialmente previsto. Era importante per la squadra avere un buon equilibrio per quanto riguarda, tra le altre cose, origine, background e genere. Ai partecipanti è stato permesso di comporre qualcosa da diversi clip audio.

Le Nazioni Unite hanno dichiarato che il **2021-2030** sarà il **decennio degli oceani** 'ed è imperativo rendere



*ampiamente accessibili importanti ricerche sui nostri oceani', ha affermato Geraint Rhys Whittaker.*

*'Ciò che mi è particolarmente piaciuto mentre lavoravo a questo progetto è l'unicità di questi suoni e il modo in cui possono creare una connessione intuitiva tra noi umani e il mare. Il prossimo passo del progetto sarà presentare questi suoni in una mostra itinerante'.*

È stato anche un progetto entusiasmante dal punto di vista scientifico, il Dott. Ilse van Opzeeland è uno dei principali scienziati dell'**Ocean Acoustics Group dell'AWI**, che ha compilato le registrazioni insieme al suo gruppo di lavoro.

Ci spiega:

*I paesaggi sonori che stiamo registrando nei mari polari sono mozzafiato in relazione alle nuove conoscenze scientifiche che stanno dando risultati da quando abbiamo iniziato il nostro monitoraggio acustico passivo. Una 'traduzione' attraverso l'arte infonde nuova vita ai nostri dati scientifici, andando oltre una pubblicazione tradizionale o un documento politico rendendoli accessibili ai non scienziati. Dobbiamo compiere il massimo sforzo per proteggere, conservare e ripristinare gli habitat vulnerabili del nostro pianeta. L'interazione tra arte e scienza può aiutare creando consapevolezza e attenzione'.*

Ma un esame artistico di argomenti e oggetti scientifici può fare ancora di più?

Gli scienziati coinvolti, Geraint Rhys Whittaker, Prof. Kimberley Peters e Dr. Ilse van Opzeeland, conducono interviste qualitative con gli artisti partecipanti. Vogliono esplorare la misura in cui l'arte rivela prospettive innovative ed emarginate che altrimenti rimarrebbero inesplorate, e come gli artisti si avvicinano all'interpretazione creativa dei dati scientifici - al fine di aprire nuove vie di dialogo tra arte e scienza.

([AWI](#)) & ([Polar Saund](#))

Con il termine “scompare”, gli scienziati intendono dire che la parte più consistente della copertura di ghiaccio si scioglierà e che l’Oceano Artico sarà aperto dall’America all’Eurasia. Ovviamente, rimarranno delle sacche di ghiaccio, soprattutto lungo le coste e in canali come il Passaggio a Nordovest, per un totale di un milione di chilometri quadrati o poco più. Ma la maggior parte del ghiaccio scomparirà. Come vedremo nel prossimo capitolo, ogni feedback artico che possiamo identificare è positivo e non esiste un processo da escogitare per rallentare o arrestare il regresso dei ghiacci marini estivi verso la loro completa scomparsa. L’evento più significativo sarà forse che il Polo Nord, e la rotta per raggiungerlo, saranno liberi dai ghiacci in settembre; questa possibilità è vista da molti come l’equivalente di un Artico libero dai ghiacci.

Torniamo a esaminare ciò che ha contribuito all’accelerazione recente di questo ritiro. Il ghiaccio pluriennale è quasi del tutto scomparso, e anche se la circolazione atmosferica artica cambiasse improvvisamente, non ci sarebbe abbastanza tempo per consentire al ghiaccio che rimarrebbe nell’Artico di raggiungere spessori sostanzialmente maggiori.

Il riscaldamento dell’oceano libero dai ghiacci in estate non accenna a diminuire, e continuerà a ritardare ulteriormente il congelamento autunnale, aumentando la percentuale di frammentazione del ghiaccio esistente dovuta alla presenza di pozze d’acqua sul ghiaccio e all’azione delle onde.

Negli ultimi anni il concetto di “**punto di non ritorno**” è divenuto popolare, anche in settori non collegati al clima, e ha assunto un significato molto generico. Intendo invece adottare qui una definizione

rigorosa, e dire che un “punto di non ritorno” si verifica quando un sistema, che è stato sottoposto a uno stress al di là di un certo livello, non ritorna più al suo stato originale quando lo stress viene rimosso, ma assume piuttosto un nuovo stato.

Molti di noi hanno studiato a scuola la legge di Hooke, l'allungamento subito da un corpo elastico è direttamente proporzionale alla forza applicata; se appendiamo un peso a una molla, questa ritorna alla sua lunghezza originale quando il peso viene rimosso. Ma se il peso è troppo grande viene superato il cosiddetto limite elastico della molla, che continua a estendersi sempre più con lo stesso peso. Se il peso viene rimosso, la molla non ritorna alla sua lunghezza originale, e non potrà mai più farlo, perché la struttura cristallina del metallo è stata modificata.

Ha superato un punto di non ritorno.

Il ghiaccio marino artico ha raggiunto un punto di non ritorno?

Credo proprio di sì, per il seguente motivo.

Sappiamo che l'area di ghiaccio pluriennale presente nella regione artica durante l'inverno sta diminuendo di anno in anno. Ciò è in parte un effetto del campo di pressione atmosferica, che al momento porta il ghiaccio fuori dal Bacino Artico, dalle regioni in cui si è formato, seguendo percorsi diretti, invece di consentire al ghiaccio di compiere delle circolazioni di lungo periodo nell'ampio Beaufort Gyre.

Se questo forzante atmosferico continuerà a prevalere, un'area sempre maggiore di ghiaccio marino si scioglierà completamente anno dopo anno, anche in considerazione del fatto che il ghiaccio del primo anno cresce più lentamente rispetto al passato, si scioglie più rapidamente e permette ogni anno a una maggiore area

di acqua in via di riscaldamento di essere libera dai ghiacci. Una volta che la copertura di ghiaccio si sarà completamente sciolta in una data estate, il ghiaccio dell'inverno seguente sarà tutto del primo anno, e quindi si scioglierà nuovamente del tutto durante l'estate successiva.

Dunque, non c'è alcuna possibilità che una copertura di ghiaccio pluriennale di una certa entità possa formarsi di nuovo.

Il “**punto di non ritorno**” per il ghiaccio marino si verifica, quindi, quando il tasso di scioglimento estivo è tale, rispetto al tasso di crescita invernale, che tutto il ghiaccio del primo anno si può sciogliere durante l'estate. Inoltre, nessun ghiaccio del primo anno sopravvive fino a diventare pluriennale nel mese di ottobre (quando inizia il congelamento), e la frazione pluriennale nella regione artica non può aumentare, ma dovrà continuare a diminuire fino a quando non rimarrà più alcun ghiaccio.

Allora l'Artico, per sempre (o almeno fino a quando il clima non diventerà di nuovo più freddo) avrà solo una copertura di ghiaccio stagionale.

*(P. Wadhams)*

EARTH'S SURFACE  
DARK FOREST  
HELL GATE

UPPER HELL

VESTIBULE  
ACHERON

LIMBO

LUSTFUL  
GLUTTONOUS  
HOARDERS &  
SPENDTHRIFTS

WRATHFUL - STYX

CITY OF DIS  
HERESY

VIOLENCE

PHLEGETHON  
WOOD OF SUICIDES  
THE ABOMINABLE SAND

HELL

THE GREAT BARRIER  
AND WATERFALL

NEITHER

FRAUD (OR MALICE)  
SIMPLE  
COMPLEX  
COCYTUS

- |                      |                        |
|----------------------|------------------------|
| 1-PANDERS & SEDUCERS | 7-THIEVES              |
| 2-FLATTERERS         | 8-COUNSELLORS OF FRAUD |
| 3-SIMONIACS          | 9-SOWERS OF DISCORD    |
| 4-SORCERERS          | 10-FALSIFIERS          |
| 5-BARRATORS          |                        |
| 6-HYPOCRITES         |                        |

THE WELL - THE GIANTS

CAINA	TRAITORS	KINDRED
ANTENORA	TO THEIR	COUNTRY
PTOLOMÆA		GUESTS
JUDECCA		LORDS

EARTH'S CENTRE

